

L'evento astronomico dell'anno si conclude con un grande spettacolo pirotecnico

Gli ultimi fuochi su Giove

Questa mattina alle ore 10 in punto l'ultimo incontro tra il gigante e la cometa. Il frammento residuo della cometa Shoemaker-Levy 9 termina la sua corsa, a 216mila chilometri l'ora, nell'atmosfera del pianeta gigante del sistema solare, Giove. Ieri il pianeta è stato ferito dal frammento R, che ha prodotto un bagliore così intenso che molti telescopi per poterlo osservare hanno dovuto ridurre la quantità di lu-

ce ricevuta. L'altra notte era stato il frammento Q2 a produrre un bagliore del tutto inatteso. Fatto sta che Giove presenta ormai, almeno agli occhi dei telescopi e delle videocamere all'infrarosso, sei grossi lividi, alcuni dei quali estesi come la superficie della Terra. Si tratta di polvere e grani della cometa che galleggiano nell'atmosfera gassosa del pianeta, residui di impatti che hanno liberato più energia di un milione di bombe nucleari. La set-

Tempo di bilanci ma l'evento è un successo grazie ai media

FULCHIGNONI SCATENI
A PAGINA 4

timana dello spettacolo cosmico è dunque finita. L'incontro tra il gigante e la cometa ha suscitato emozione e attesa in tutto il mondo. Anche tra i non addetti ai lavori. La rete informatica Internet è intasata di notizie sull'evento. L'incontro tra Giove e la cometa è stato seguito da tutte le televisioni del mondo. Una «serata Giove» l'altra sera a RadioDue ha avuto un'incredibile successo di pubblico. Per ora si è potuto rilevare che nell'atmosfera in-

tema di Giove c'è meno acqua e più zolfo del previsto. Ma, a livello scientifico, non è ancora tempo di bilanci. Anzi il lavoro di analisi inizia proprio adesso. Gli scienziati sono pronti ad esaminare la messe di dati provenienti dagli osservatori astronomici basati a Terra, dal telescopio spaziale Hubble, e da una serie di satelliti, tra cui Galileo e Voyager-2 che hanno seguito l'incontro da una posizione particolarmente favorevole.



Cronoscalata al Tour Ultima montagna per Pantani

Oggi il Tour presenta l'ultimo, massacrante appuntamento: la cronoscalata di Morzine, 47,5 km con tre gran premi della montagna e l'arrivo sulla cima di Avoriaz. È anche l'ultima occasione per Pantani. Ieri, nella tappa de la Colombière, ha vinto Ugrumov per distacco.

DARIO CECCARELLI A PAGINA 11

Quale potere negli atenei

RAFFAELE SIMONE

PREMUTO da una fragorosa valanga di critiche, il ministro dell'Università ha modificato il suo emendamento sull'elezione del rettore. Ma solo in parte: resta fermo il principio che il rettore degli atenei debba essere designato in due fasi (prima il corpo accademico vota i candidati disponibili; poi un organo più largo sceglie il rettore fra i tre più votati). Ciò che cambia è l'organo di seconda istanza: nella prima versione doveva essere il Senato Accademico Integrato; ora dovrebbe essere un corpo di vasta rappresentatività, identificato da ciascun Ateneo a modo proprio. La differenza non mi pare granché, per la verità; l'idea rimane la stessa.

In un intervento uscito ieri sul *Corriere della Sera*, il ministro Podestà ha cercato (senza troppo convincermi; dirò subito perché) di spiegare la sua iniziativa. Il suo emendamento intende - ha detto - «correggere le distorsioni non lievi presenti nell'attuale sistema, che privilegia soprattutto alcuni settori disciplinari tradizionalmente ricchi di docenti, ma non altrettanto rappresentativi dal punto di vista della densità studentesca, e finisce per favorire alcune corporazioni forti». Podestà non spiega, castamente, quali siano queste corporazioni forti, ma è facile capire che si tratta come al solito di medici e giuristi, che controllano una vasta quota dei rettorati (spesso con il solito sostegno della massoneria).

Qualche osservazione. L'emendamento Podestà non coglie nel segno. Anche accettando che l'intenzione del ministro sia sana, non si capisce come l'idea dei due turni possa contribuire ad attuarla. Le corporazioni accademiche (con o senza «densità studentesca» alla gran parte dei professori interessano i posti e i fondi, non gli studenti) sono talmente radicate nell'università che ci vuol ben altro per tagliargli le unghie. Già dentro il corpo accademico l'elezione del rettore comporta sempre manovre elettorali complicate ed estenuanti, che si avviano anni prima del momento dell'elezione.

SEGUE A PAGINA 3



La guerra dei rettori

A PAGINA 3

Riccardo Cesari/Master Photo

Bertrand Russel, pacifista e donnaiolo

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ E così Sir Bertrand Arthur William semina ancora scandalo. A ventiquattro anni dalla sua dipartita. E lo fa dopo aver gettato calce viva negli occhi di puritani e conservatori anglosassoni per tutta la durata della sua lunga esistenza. Sir Bertrand, naturalmente, è Bertrand Russell, figlio del visconte di Amberley e nipote di Lord J. Russell. Nato a Trelleck nel Galles. Di professione filosofo. Stavolta le accuse non vengono dai «falschi» americani, messi alla berlina dal patriarca pacifista per le sue celebri campagne sul Vietnam. E neppure da uno di quei rettori d'Università che in vita, di qui o di là dell'Atlantico, lo costringevano sovente a cambiar sede a motivo della sua idee libertarie (e non solo delle «idee»). A denunciare oggi la sua condotta è il figlio Conrad, insegnante di storia britannica al King's College di Londra.

Ecco il capo d'accusa. Russell, rivela il prof. Conrad all'inglese *Daily Mail*, è ottantanni suonati si sbronzava e collezionava amanti. E a tutte prometteva eterno amore. Giurando a ciascuna di odiare le altre compagne. Inclusive le legittime consorte del momento. Il filosofo, come si sa, ebbe tre mogli. Ma, pur essendo un «dongio-

vanni» fino a tarda età, non era per la verità un maschilista. Al contrario. Amava e stimava moltissimo le donne. Tanto è vero, ad esempio, che la seconda moglie, Dora Black, fu per lui una specie di «alter ego». Con lei Russell, tra il 1927 e il 1932, tentò di tradurre le sue concezioni radical-libertarie in un programma pedagogico, fondando una scuola sperimentale in Inghilterra. E Dora, per altro, era un tipo niente male. Molto spregiudicata per l'epoca. Aveva suscitato scalpore in Europa, col dichiarare che l'altra metà del cielo «aveva gli stessi stimoli sessuali degli uomini». Solo che il filosofo le amava di un amore ecumenico le donne. Le amava proprio tutte. Era, per così dire, molto aperto all'«esperienza». Coerente in questo con il suo «empirismo radicale» avverso al «monismo», che, parole sue, finiva col negare «la pluralità degli esistenti». Sicché Russell, sull'onda delle sue radicate convinzioni, e stanco della monotona «identità», decise di sposare una donna molto «diversa» da quelle più affini alla sua mentalità di intellettuale militante: Marjory Spence, perso-

na tranquilla, e priva delle «stesse attitudini sessuali di Dora», come lo stesso Conrad Russell, figlio di Marjory, racconta. Non poteva che venire fuori un disastro. «Proprio per questo suo carattere, così diverso da quello di Dora, mio padre - rivela Conrad - non perdeva occasione di mostrare a mia madre il suo disprezzo». La situazione precipitò in Sicilia, dove il filosofo si era recato in viaggio con la terza e ultima moglie nel 1950, subito dopo aver ottenuto il premio Nobel. In un giorno di quel viaggio, alla tenera età di 77 anni, il filosofo beve moltissimo e si mise a corteggiare tutte le donne del suo gruppo. Lo fece in modo talmente sfacciato che Marjory, infuriata, piantò baracca e burattini e non si fece più viva. Tornò immediatamente in Inghilterra, dove vive tutt'ora, sdegnata e traumatizzata a tal punto da aver chiuso i rapporti col mondo esterno. Vive in incognito. E se qualcuno scopre il suo indirizzo, cambia immediatamente casa. Non basta. Quando Marjory venne a sapere che Conrad

aveva ripreso a frequentare il padre di tanto in tanto, ruppe i rapporti anche con il figlio. Ancora oggi la donna «è talmente carica d'odio verso Russell» dichiara sconsolato Conrad - che rifiuta di vederla». E così la vera vittima di tutto ha finito con l'essere il povero Conrad Russell. Vittima di un micidiale incesto. L'incesto tra l'egotismo libertino del padre e il risentimento ostinato della madre.

Miseria della privata esistenza di un filosofo o della sua filosofia morale? Tutte e due le cose, strilleranno i benpensanti. E si uniranno al coro tutti quegli accademici che non hanno mai perdonato a Russell di aver scritto nella sua *Storia della filosofia occidentale* (a proposito di Hegel): «L'Assoluto è uno zio, e lo Spirito un nipote che è anche uno zio...». Ma sarebbe inutile rovesciare contro i denigratori del filosofo la massa di opere geniali su logica e matematica che hanno segnato il 900. A sua difesa basterà ricordare che non fu mai un filisteo: a differenza di altri «profeti disarmati» l'autore di *Matrimonio e Morale* non aveva scheletri nell'armadio. Pensava e sbaglia alla luce del sole. E pagava di persona. Da vero aristocratico della libertà.

Riabilitare Oscar Wilde?

La Chiesa perdona Ma il governo dice no

Lo scrittore Oscar Wilde fu arrestato nel 1895 «per condotta indecente e sodomia». Oggi se ne chiede la riabilitazione. Ma il ministro degli Interni britannico dice no. Più clemente la Chiesa che a Westminster lo ricorderà nell'«angolo dei poeti».

ANTONELLA FIORI A PAGINA 2

Parla Ivano Fossati

«La mia musica per il cinema»

«Io e il cinema, un amore a prima vista». Ivano Fossati racconta la sua prima esperienza di compositore di colonne sonore per il film *Il toro* con Diego Abatantuono e Roberto Citran, uno dei titoli più attesi della prossima stagione cinematografica.

BRUNO VECCHI A PAGINA 5

Il Torino di Radice, con Castellini, Sala, Pulici, Graziani, Zaccarelli e Pecci vince lo scudetto.

Campionato di calcio 1975/76:
lunedì 25 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.